Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.e.7.6

MARCHI, ANTONIO

L' Ingannator ingannato drama per musica da rappresentarsi nel teatro Grimani di s. Samuel l' autunno dell' anno 1710

Rossetti, Venezia 1710

Img: Progetto Radames, 2007

R. BIBLIOTECA ESTENSE MODENA
70
E 7
6

NB BVEE25131 Pd 31882
Inv. 25672

L'
INGANNATOR INGANNATO

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro Grimani di S. Samuel

L' Autunno dell' Anno 1710.



IN VENEZIA, M.DCCX.

Appresso Marino Rossetti in Merceria, all'Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Jo. E. 7.

ARGOMENTO.

AD un' Idea non v'è meglio Storia , ò Argomento che il leggere , & intendere . Quella dell' Auttore è la maggior fatica , questa del Lettore è la maggior compiacenza . Già vedi la fabbrica , che è sopra gl' augurj degl' Antichi Romani , de' quali erano facilmente , e sommamente creduli .

A CHI LEGGE.

GRan genio, e gran dovere uniti ad un riguardo maggiore m'anno azardato, ò Lettore corteſe, all' intrapreſa nel corſo di pochi giorni d'aprire alla tua viſta un nuovo Teatro, d'unire in tempo riſtretto la ſcielta de Cantanti, e di ridurti in Scena l' ideato intreccio del preſente Drama. Confeſſo eſſer ſtata ardua l' impreſa, e malagevole; mà la brama d'acquiſtarmi il merito del tuo compatimento m'hà incoraggito all'impegno, e m'hà, lode alla tua gentilezza, condotto all' adempimento. Qualunque ſiaſi l' oggetto, che leggi, ò vedi, o aſcolti, egli è figlio del gran genio di piacerti, e del gran dovere d' ubbidirti. Proteggi generoſo l' uno, e l'altro, come nati dal tuo benigno aggradimento. Accogli queſte primizie, e contraſſegnale col raggio benefico de tuoi ſguardi. Le voci, fato, deſtino, deità, e ſimili ſono proprie della Poeſia non ſentimenti del cuore. Vivi felice.

INTERLOCUTORI.

Domiziano eletto Imperatore.
Poſtumio ſuo Fratello.
Galba Conſigliere di Stato, e Conſole.
Servilia Romana d' alto Sangue.
Irene Principeſſa della Trinacria.
Alindo Figlio di Galba.
Caſſandro Romano di molta accortezza.

SCENE.

Atto Primo.

Camera Imperiale con Letto.
Piazza con Archi trionfali.

Atto Secondo.

Galleria con Istromenti Musicali.
Giardino con Origlieri di Rose, e Piante di Cedro.

Atto Terzo.

Grottesca deliziosa.
Cortile Imperiale con Prigioni.
Campidoglio apparato per il Trionfo.
La Scena si rappresenta in Roma.

BALLI.

Primo. Di otto Personaggi rappresentanti tutti diverse Pazzie.
Secondo. Di quattro Giardinieri con quattro Giardiniere da essi formate nel ballo stesso.

ATTO PRIMO.

Doppo strepito di Marmi caduti, si vede Camera Imperiale con letto, dove dorme Domiziano, trema questa per ogni parte da scosse d'impetuoso Terremoto di notte tempo. Svegliatosi dallo strepito Domiziano balza con empito fuori dal letto, e và per la Camera sbigottito.

SCENA PRIMA.

Domiziano.

Cieli! Numi! Chi mai
Quì ne'l Augusto letto
Mi rapisce dal sonno? *balza dal letto*
Ahi! come ondeggia
A questo piè la Terra!
Domiziano ove sei?
Chi l'Orbe crolla? O Dei! E da qual parte
Dubbio vacillo?
Quì cessa il Terremoto.
Che mai fù? Cieli non sò!

Da vertigine possente,
O' il Terreno, ò questa mente
Agitata vacillò. Che &c.

SCENA II.

Nel partirsi s' incontra in Postumio, e Galba con Paggi, che tengono torcie accese, quali corrono a Domiziano.

Po. O' Mio Germano, ò Cesare. Pur salvo
Da i moti de la Terra
Quì ti rimiro.
Gal O' Domiciano, ò Augusto.
De le moli più eccelse
Precipitò gran parte.
Post. S'aprì vasta Voragine profonda.
Gal. Cresciuto il Tebro formontò la sponda.
Dom. Galba, Postumio, dite?
Gal. Ah! mio Signore,
Perche ostinato abborri
Di Servilia le Nozze.
Commandate ne' Fogli
Del tuo gran Padre estinto? Or da gl'abissi
Uscita l'ombra, scote
Cõ ferrea mã l'Impero. Abbraccia, e strigni
La Vergine latina, ò al nuovo giorno
Chi, da legge Paterna
Il termine prefisso,
Spogliato in Campidoglio (glio.
Perde l'Impero, e un Rè novello à il So-
Dom. Galba. Chi può de la gran Madre antica
pensa un poco Domiziano.
Rovinose, e tremende
Mai penetrar le voci?

Gal.

Gal. Terreno è l'Uom, voce terrena intende.
Dom. Galba?
Gal. Sire.
Dom. Veloce
Vanne à Servilia *pensa*
Gal. E quale ....
Dom. Postumio?
Post. Monarca.
Dom. Ratto vola à color .... *poi si ferma*
Pos. Mà dove?
Gal. Che dirò?
Post. Che m' imponi?
Dom. Sì, sì: vanne à Servilia, e le dirai,
Che mia Regina, e Sposa a la nuov' Alba
Vò, che Roma l'adori, & in quel punto
Frà le più eccelse pompe
Leggasi in faccia à Roma
Il paterno voler, veggami il Soglio.
Gal. A gl' assalti di fortuna
Si prepara il Core ardito.
Mirti, e Palme al Soglio aduna
O' Monarca sempre invitto.
A gli &c. *parte*

SCENA III.

Domiziano, e Postumio.

Dom. POstumio vanne intanto
A color, che de gl' Astri
Leggono in sù i Volumi, e lor distinte
Tremole de la Terra, oscure, e ignote
Spieghin l' orrende note.
Perder vò la libertà.
Infelice, e che farò?

Se ben d'oro è la catena,
Che mi lega al regal Soglio.
E' una carcere l'Impero,
Dove sempre prigioniero
Del decoro ogn' or sarò.
Perder &c. *parte*

SCENA IV.

Postumio.

VA' al Soglio Domiziano! e a la vezzosa
Servilia, per cui moro,
Sarà Monarca, e Sposo?
Mà spera alma. Chi sà!
Egli non anco stringe
L'adorata beltà.
Al dispetto di fortuna
Hò speranza di regnar,
E baciar
Quel'occhio nero.
Darà tregua al mio penar
Bel sembiante, e grande Impero.
Al dispetto &c.

SCENA V.

Alindo, che tiene in mano una carta di Musica va cantando sotto voce.

Al. DOlce del Bosco ombroso,
Canora de la Selva
Vola . . . .
Al passaggio di quest' ultima parola dice trà sè.
Nò

Nò . . . .
La ricanta sotto voce con nuova Musica, mostrando questa, che gl' aggrada, e poi canta con tutta la voce.
Dolce del Bosco ombroso,
Canora de la Selva
Volatile armonia; Progne amorosa,
Che da prigion pendente
Di tronchi vinchi sottilmente ordita
Un giorno ebbe l'uscita.
Volta la carta di Musica, e quì viene piano Servilia, che si ritira ad udirlo.

SCENA VI.

Servilia, & Alindo.

Al. O' Dolce, ò cara, ò cara,
O' cara libertà.
Ser. Alindo. Addio.
Alindo veduta la lascia il Cimbalo, e vuol partire.
Al. Importuna.
Ser. Avversa mia fortuna! *trà sè*
Ferma.
Idolo del mio core.
Che tua musica dolce insegna Amore.
Al. Perche parli d'amor fuggo da tè.
Ser. Deh ferma Alindo il piè.

SCENA VII.

Galba, e li ſudetti.

Gal. ALindo?
Al. Padre.
Gal. Servilia?
Ser. Mio Signore.
Gal. Agl'auguſti ſponſali ora t'appreſta.
Ser. (Ah che ſento!) Perche?
Gal. Ceſare in Campidoglio
T' abbraccierà Conſorte.
Ser. Io Spoſa? (Ah pria di morte.)
Gal. Tù amato Figlio inchina
La novella Regina.
Ser. (M' inchinerà chi adoro?)
Al. Servilia.
Ser. Alindo. (Ahi moro!)
Al. A te mi proſtro. *s'inchina*
Ser. Sorgi mio ben. Non vedi (piedi
Ch' io t'offro il ſeno, e tù vuoi ſtarmi à i
Gal. Perche pompe di riſo inalzi Roma
Vieni Figlio là dove
Sù Corridor Numida
E là per finta pugna
Si prova il corſo, e forte lancia impugna.
Al. A le armoniche Cetre
Deh! laſciami.
Gal. A chi parlo?
Qual nuovo ſtudio il tuo grã ſpirto aretra?
Pone il Mortal trà gl' Aſtri
Fiero ſuono di Tromba, e non di Cetra.
Laſcia la Cetra, e il Plettro,
E' i fulmini di Marte
Avvez-

Avvezzati à ſcagliar.
L'Aſta del fier Pelide,
La Clava ſol d' Alcide
Impara à maneggiar. Laſcia &c.

SCENA VIII.

Servilia guardando dietro ad Alindo.

SErvilia!
Avvilita nel pianto
Cederà le ſue Stelle? Alma riſſolvi *penſa*
A Poſtumio, che m'ama
Scriverò, ſe ben io l'odio, e deteſto?
E pur, perchè egli doni
Conforto à le mie pene,
Povero cor, diſſimular conviene.
E forza à fingere povero cor
A le frodi alma tradita
Per ſanar la tua ferita
Fia Eſculapio il finto Amor.
E forza &c.

SCENA IX.

Piazza preparata per l' Incoronazione di Domiziano.

Irene, e Caſſandro.

Ir. AUre, voi, che ſuſſurrate
Trà le frondi, e il freſco rio
Deh volate à l'Idol mio,
Che crudele mi ferì.

„ Dite voi, s'il cor m'à tolto,
„ Che da i lumi del ſuo volto
„ Idolatro l'alba, e'l dì? Aure &c.

Caſſ. Irene?
Irene, e dove corri?
Ir. Eccomi. Di che temi.
Caſſ. Ah troppo, troppo
Tù da mè t'allontani.
Ne ſai, ch'in queſta terra
In traccia di beltà
Luſureggian gl' Adoni in quantità.
Ir. Oh Dio! Poſtumio!
Caſſ. Taci. *piano.*
Ir. Chi ci aſcolti non v'è.
Caſſ. Quì ſino i marmi
An' l' orecchie di Mida.
Ir. Alcuno quì non veggio.
Guardando per la Scena.
Caſſ. Di Poſtumio crudele
Non proferir il nome, e cauta ſappi
In ordine al concerto
Ben maſcherar le frodi, e quì vedrai
In virtù de l'inganno
Il Paride tiranno.
Ir. Irene ſfortunata!
Caſſ. Io già la Cetra accordo, e tù iſtrutta
Sei ne l'arte canora,
Canterai meco or, ora.
Ir. (Amor ſeconda
D'alma tradita i voti)
Mà ſe colui, ch'adoro
Ravviſerà il mio volto?
Caſſ. Con cento luci aperto Argo ne meno
Il tuo mentito aſpetto
Raffigurar potrebbe.
Ir. Sì, sì, avrà cancellate

Lon-

Lontananza in colui di queſt'Immago
Le già tradite forme.
E ſe alcun ti chiedeſſe
De l'eſſer mio contezza?
Caſſ. Dirò, ch'in altra terra
Per mia Spoſa t'elleſſi, & il Fanciullo
Giurerò, ch'è mia Prole.
Ir. Colà del Cielo amico il fato arrida
Mà! . . . .
Caſſ. Taci una volta.
Ir. (Deſtino ove mi guidi?)
C. La Cetra improta sù, tocca le corde. Ah!. . .
Mentre con la corda ſuona ſi rompe una corda.
Ir. „ (Deſtino abbi pietà.)
Caſſ. O' bella mia, che tù ne ſtai dormendo,
E dormi ad onta de la doglia mia.
Ir. Spuntano Genti.
Caſſ. Cheta.
Mira quel cor, che quì per te morendo
Stà ne le braccia de la geloſia.
Quì giunge Poſtumio, che legge una Lettera.
Ir. Parmi?
Caſſ. A tè.
Ir. Nò core mio, nò che non ſtà dormendo,
Chi è riſvegliata da la doglia mia.
Viene.
Caſſ. Segui.
Ir. Moro per tè, ſe tù ne ſtai morendo,
E moro in braccio de la geloſia.

SCENA X.

Poſtumio con una Cetra, e li ſudetti.

Poſt. VOi quì, che fate?
Caſſ. Cerchiamo per la Terra,

Eſera

Eſercitando il canto,
Come paſſar la vita.
Ir. O' come in petto ſento
Balzarmi il cor!
Mirando Poſtumio.
Poſt. Se pur non erro,
Coſtei vidi più volte. *trà sè*
Chi ſiete ?
Caſſ. De la Patria.
Poſt. Romani ?
Caſſ. Siamo.
Poſt. Il nome tuo?
Caſſ. Caſſandro.
Poſt. Tu Caſſandro?
Caſſ. Sono.
Poſt. Quello che Pellegrino
Nel mondo ſe n'andò?
Caſſ. Quello ſon'io.
Poſt. Caſſandro amato.
Caſſ. Grazie al Prince Poſtumio.
Poſt. E come, e quando
Doppo sì lunghe, e varie
Di già corſe ſtagion oggi ten riedi
Sì d'improviſo al Latio ? E qual vezzoſa
Donna conduci al Tebro?
Caſſ. Mà, chi gira la Terra
Trova i doni del Ciel.
Le fa moto, che guardi Irene.
Poſt. Quando veniſti ?
Ir. Il ſol . . .
Caſ. Chiudi la bocca,
Che ſeco or ch'io favello
A tè parlar non tocca. *a Ir.*
Vieni col ſol à Roma. *verſo Poſt.*
Poſt. Quel pargoletto in volto
Spiritoſo à Minerva.

Caſſ.

Caſſ. Vuoi conoſcer il Figlio, il Padre oſſerva.
Poſt. Sembra al color, un Giglio
Maritato à la Roſa.
Caſſ. Egli è mio Figlio.
Poſt. E tù come t'appelli?
Ir. da un'occhiata à Caſſ. che li dice.
Caſſ. Riſpondi.
Ir. Uſmonda.
Poſt. Amico.
Donna, di cui men vaga
Elena fù al ciel Trojan, ti diè.
Caſſ. S'è bella è ſol per mè.
Poſt. Lo ſpirto di coſtui, che già m'è noto, *a p.*
Le rozze forme, l'accortezze, i modi
M'arrivano opportuni
A meditate frodi.
Caſſ. Dì? che vorreſti ?
Ir. Indegno. *a parte*
Poſt. Sol qui meco
Fermati per brev'ora, e ſe t'è grato
Con Servilia, ch'adoro, entro la Reggia
Uſmonda avrà ricovro.
Ir. O ſcelerato! *trà sè*
Poſt. Andiamo.
Caſſ. Ferma.
Non andar ſenza mè.
Lo tiene per la mano.
Poſt. Di che paventi? ſgombra ogni timore.
Con Servilia è ſicura.
Ir. O' Traditore. *da sè*
Poſt. Or và. *a Ir.*
Ir. Laſcia, ch'io vada.
Caſſ. M'aſſicura tua fè?
Poſt. Non temer, è per tè. *a par.*
Caſſ. Moglie mia vanne, & aſcolta
Ciò ch'eſprime i detti miei.

A bei volti, e ſcaltre voci
Cieca, e ſorda eſſer tu dei,
Perchè i Giovani inoneſti
A ferir occhi modeſti
Sono pronti. Io non vorrei....
Moglie &c.
Mio Figlio, và.
Ir Dolce Conſorte.
Caſſ. Spoſa.
Ir. Toſto vieni ò mio deſio.
Caſſ. Tien baſſo il ciglio.
Ir. Addio. *parte con il fanciullo*

SCENA XI.

Poſtumio, Caſſandro.

Poſt. CAſſandro?
Caſſ. Dì? che brami?
Poſt. Sappi, che in queſto Giorno
Rè de l'Orbe Romano
S'acclama Domiziano.
Caſſ. E bene?
Poſt. Di Servilia le Nozze.
Lo portano all'Impero.
Caſſ. Eſulterà l'Italico Emiſfero.
Poſt. Sappi, che di Servilia, appo il cui bello
Bellezze egual non vi è,
Io vivo amante.
Caſſ. Ahimè! *a par.*
Poſt. Queſto foglio, che m'inviò la bella
Scritto già di ſua mano
Leggi. Conoſci?
Caſſ. *Poſtumio ſciogli il nodo,* *legge*
Che mi fà Spoſa al Ceſare Romano,
Già trà le braccia un giorno

Po-

Poſtumio tù m'avrai.
Caſſ. guar da fiſſo Poſt.
Poſ. Poſtumio tù m'avrai.
Sì leggi.
Caſſ. *Se non m'avrà il Ceſare del mondo.*
Segue à leggere.
Prendi.
Gli reſtituiſce la Lettera.
Poſ. Perchè?
Caſſ. Domiziano
Già di Servilia egl'è Conſorte, e Rè.
Poſ. Ferma, che in tè ſol vive
La ſpeme del cor mio.
Senti?
Caſſ. Che far poſs'io.
Poſ. Odimi attento.
Caſ. Ne men ſe ſcoppia il fulmine lo ſento.
Poſ. Era la notte, à l'or che da rinchiuſi
Venti con tuono orrendo
Rotta crollò la Terra, e à l'or divenne
L'Elemento più grave
Lieve ſu l'ali d'Aquilon in moto.
Caſ. Che in Italica lingua è Terremoto.
Poſ. Ceſare sbigottito
Chiama Turba preſaga
Di color, che sù l'Etra
Spiano il voler de fati à l'Uom funeſti.
Caſ. Aſtrologhi ſon queſti.
Poſ. Io vò, che ſigni
Tù ſicuri de gl'Aſtri
Saper i movimenti.
Dirai, che un certo nodo
De vicini Sponſali
Irritò gl'Elementi, e moſſe à guerra
Con orgoglio indiſtinto, e Cielo, e Terra.
Ora intendeſti?

Caſ.

Caſ. Inteſi.
Poſ. Andianne.
Caſ. Piano
Io di Ceſare . . .
Poſ. Sì. vieni à la Reggia.
Caſ. A la Reggia?
Poſ. A la Reggia t'affretta.
Caſ Finto colui, che tratta
Li Aſtri Sovrani?
Poſ. Appunto. Vieni.
Caſ. Dirò, che il nodo
De vicini ſponſali
Irritò gl'Elementi?
Poſ. Sì, movi il paſſo.
Caſ. E che rompendo i ſonni,
Queſta de l'orbe ſcoſſo
L'origin fù.
Poſ. Ciò li dirai
Caſ. Non poſſo.
Poſ. Comando.
Caſ. Nò, nò.
Poſ. Nulla potranno
Le mie lagrime, e prieghi?
Caſ. Chiudo l'orecchio.
Poſ. Mio Comando?
Caſ. Ah!
Poſ. Sarà l'angoſcie
D'innamorato core...
Caſ. Egl'è fanciul molto inſolente Amore.
Poſ. Amico. Deh!
Caſ. Via taci.
Poſ. Mà...
Caſ. Si taci, riſolvo.
Poſ. Di conſolar?..
Caſ. Sì!
Poſ. O' mio...

Caſ.

Caſ. Che fai?
Poſ. T'abbraccio.
Caſ. Soſpetti e abbracciamenti.
Poſ. Perche?
Caſ. Sò. Si hà per uſo
Con amoroſe voglie
Lo ſpoſo accarezzar, che hà bella moglie?
Poſt. L'alto Giove eſſer vorrei
E frenar de l'orbe il pondo:
Che l'Italia, il Cielo, il Mondo
In mercede io ti darei.
L'alto &c. *parte*

SCENA XII.

Qui viene ſotto un Arco trionfale un Carro Trionfante tirato da Moſtro, che ſpezzandoſi all'improviſo eſcono otto Pazzi, che formano il ballo.

Domiziano ſopra il carro con Poſtumio, e Caſſandro.

Dom. SUoni ormai Tromba feſtiva
In Ciel ridono Fortuna, e Amor!
D'amica Venere la chiara Stella
D'Imeneo ſia la facella,
E a ſpiegar pompa novella
Real Fè moſtri il candor!
Suoni &c.
Poſ. Queſti d'erma ſpelonca
Abitator, de gl'alti Dei più caro
Ceſare, fia, che ſvelli
Per i Romani caſi
Il conſiglio de'Cieli.

Dom.

Dom. Germano à tempo arrivi.
Costui vagheggiator d'Astri notturni?
Guarda Domiziano da capo a piedi Cassandro.
Riverberata in volto
Pallida la lor luce.
Post. Quella Fronte
Venusta, e luminosa,
Ch'egl'è più d'Uom palesa.
Dom. Come t'appelli?
Cass. Cassandro.
Dom. Sai chi son io?
Qui Cass. si volta, e da un'occhiata à Postumio.
Post. Rispondi.
Dom. Presto parla *piano à Cass.*
Di, chi sono?
Cass. Addio.
Dom. Sei d'inante
A Cesare imperante.
Cass. Bacio le regie piante.
Dom. Dimmi. Havesti
De i Romani prodigj
Le notizie distinte?
Cass. Mio Signore.
Dom. Mà, che?
Cas. Le notizie?
Dom. Rivela, onde fomento
Ebbe l'ira Celeste?
Cass. Postumio?
Cassandro và à Postumio piano.
Pos. Coraggio.
Dom. Spiega
La mente de le stelle.
Cass. Odi, e m'oda l'Italia, odin le Genti.
Non ti partir. *piano a Pos.*

Pos.

Pos. Son teco. *a Cas. piano*
Dom. E quai presagi
Svelan nuovi portenti?
Cas. Nodo, che al Rè del Tebro.
Pos. Sì. *piano a Cass.*
Cas. Con vicini Sponsali.
Pos. Bene.
piano a Cas. come sopra
Cas. Stà per legar la Venere latina.
Dom. Siegui.
Pos. Presto.
Cas. (Egli irritò.) Non mi soviene il resto.
a Pos piano
Dom. Et ancor tardi?
Pos. S'interna
Con sua mente presaga
Nelle cause remote.
Dom. Ah: Cassandro?
Pos. Il nodo
D'alti sponsali forse
Irritò gl'Elementi?
Cas. Irritò gl'Elementi, e mosse à guerra
Con orgoglio indistinto, e Cielo, e Terra.
Pos. Sire udisti? Non erra
Il linguaggio de'Fati.
Dom. Che linguaggio, che fato? E fato à Noi
Ciò che vogliamo, e cõ quel uom, ch'è vile
Ispido obbrobrio de l'occulte Zolle
Noi crederem? che il Nume
Si reconcili? E tù ch'abietta, e rozza
Non men del volto ai l'alma.
Al Rè del Mondo
La vita accorti? O là
Ne l'aperta Vorago
Co l'uom, che presagisce ora sepolto
Sia l'infausto presago.

Cas.

Caſ. O Poſtumio. *tutto timido*
Poſ. (Non temer.) Auguſto
Chi de mortali è Dio
Provochi à l'ira.
Caſ. Addio.
Dom. Fermati.
Caſ. Poſtumio?
Poſ. Và. *piano a Caſ.*
Dom. Dunque verace
Appar quanto ſvelò
Il tuo ſaper?
Caſ. Non sò. *vuol partire*
Poſ. Ferma.
Dom. Senti?
Caſ. Maledetti portenti. *tra ſe a parte*

SCENA XIII.

Galba, e Servilia, che tiene nella deſtra il Teſtamento del padre di Domiziano, e li ſudetti.

Gal. DOmiziano. Ecco in fine
Colei da le cui chiome
Pendon le ſorti auguſte, e de l'eſtinto
Tuo Genitor, che ti deſtina al Soglio
Pronubo de le nozze eccoti il Foglio.
Dom. Leggi.
Qui ſi legge il Teſtamento
Gal. *Roma ti laſcio...*
Dom. Laſcia. Di ciò che ſegue, e ſolo
D'ogn'altro dir diſgiunto
Leggi il periodo à cui gran nodo è punto.
Gal. *Di Servilia le Nozze.*
Dom. Sì!
Gal. *Di Servilia le Nozze*

Dia

Dia Roma à Domiziano,
Dia Rè, quando marito,
E ſe nel giro
Di cinque Soli al Talamo non corre
Del gran Ceſareo Soglio
Privo egli ſia; Così comando, e voglio.
Dom. Che dite voi?
Poſ. S'è giuſto.
Prendi l'Impero Auguſto, e ſeco prendi
Bella, che à te in iſpoſa
Il Padre deſtinò.
(Ma s'è ſpoſo à Servilia io morirò.)
Dom. Tù che ſai. Dì? *a Caſ.*
Caſ. Non sò.
Dom. Popoli più non deggio
Del padre, e de le ſtelle
Traſcurar il voler, e vuol ragione,
Ch'io ſia à Servilia ſpoſo.
Se dorate hà nel crin di Berenice
Le ſtellate Corone.
Gal. Atto degno d'Auguſto.
Ser. (Oh! Alindo!)
Poſ. (O' Impero! O' mia Servilia!)
Dom. Attenta Italia oſſervi. Porgi.
Galba le da il Teſtamento
Gal. Ricevi.
Dom. Al Regno,
A le nozze mi porto: eccoti il ſegno.
Dom. lacera il Teſt. del padre, e ſcende dal Trono.
Gal. Che fai?
Poſ. (Reſpiro.) *a parte*
Ser. O' amore!
Dom. E con mè ſolo
Tù verrai gran preſago.
Darmi legge alcun non può
Son Monarca, e ſon Regnante.

Nac-

Nacqui Cesare imperante
E qual nacqui ogn'or sarò. Darmi &c.

SCENA XIV.

Postumio, e Servilia.

Pos. POrgi o bella Servilia
Tua mano à questa mano.
Ser. Perche?
Pos. De le tue leggi esecutore
Troncato hò in questo punto
Delli Sponsali il nodo.
Ser. Del tuo sagace ingegno opra fu questa.
Pos. Dammi tua man di neve
E con la mano il cor.
Se con bell'arti, e frodi
Hò già disciolto i nodi
Che il barbaro destino
Ti dava ad altro amor. Dammi &c.
Ser. Sì, mà...
Pos. Che mà?
Ser. Domiziano?.
Pos. Che Domiziano?
Ser. Galba..
Pos. Di Galba che ragioni?
Quai portenti, quai frodi. Ah Roma tutta.
Ser. Ferma, non prender ira.
Pos. Amor tradito
Divien odio inumano.
Str. Via. Sarò tua.
Pos. La mano.
Ser. Indugia.
Pos. Non ascolto.
Ser. Per poco.
Pos. Non accetto.
Ser. Vieni à Galba.

Pos.

Pos. Vieni...
Ser. Verrò, s'egli è destino.
Pos. E destino il tuo voglio.
Ser. Il mio voler?
Pos. Il Foglio. *Ser.* Il Foglio?
Pos. A me già è certo
L'impegno di tua fede, e di mie gioje
Fù con sue note il fabro. (bro.
Ser. S'è ver, che parla il foglio, io chiudo il la-
Pos. Leggi, & attendi omai, se promettesti:
Pos. le da la lettera.
Sanar i miei tormenti.
Ser. Chi s'impegna co'Fogli
Promette à l'aria, e sol mantiene i venti.
Cercati un'altra Amante
Che già non son per tè;
E non mi piaci.
Sei Principe, sei vago,
Porti nel Crine il Tago,
Merti di Roma il soglio;
Mà tù non sei chi voglio, (faci.
Ch'io tengo impresse in sen più belle
Cercati &c.

SCENA XV.

Postumio solo.

O D'aspetti Omicida
Falsa, mendace Senna! O sorte cruda
Di Medusa l'aspetto
O gl'Angui al Crin di portentosa Aletto?
Al tuo dispetto ingrata
Un dì ti bacierò.
Chiederai, ch'io t'accarezzi
Forse all'ora io non vorrò. Al &c.

Fine dell' Atto Primo.

A T-

ATTO SECONDO.

Galleria di Stromenti Muficali.

SCENA PRIMA.

Irene.

IRene ove ti trovi!
Sò, che là ſotto il Cielo
De la Trinacria al mio Natal già vidi
Adorarmi vaſſallo
L'aureo Sicanno Scettro.
Io gran Figlia di Rè nata à Diademi,
Depoſto ogni decoro,
Trà ſimulate ſpoglie al ſuol di Roma
Venni peregrinante
Per inſeguir un traditor amante.
Poſtumio. Ahi! Mi tradiſti;
L'onor tù mi rapiſti,
Indi volgendo ad altra parte il piede
Trà l'inſida Cariddi
Naufragaſti ne'ſcogli empio la fede.
Son ferita, che ſi può far,
Amo un volto, che mi ferì.
Per lui languiſco, e moro,
Mà quel crudel, ch'adoro
Vuol ch'io peni così. Son &c.

SCENA II.

Irene ſi ferma veduto ſi vicino Alindo, che ſe gli accoſta.

Al. SIegui.
Ir. Signor?
Al. Bizzarro,
Vago è'l Metro gentile.
Ir. Condona. Io non poſſeggo
Virtù, che merti lode.
Al. Eh ben'inteſi à parte
Leggiadre in tè le doti di natura,
Le maniere de l'arte.
Mà come quì! Chi ſei?
Ir. Da Ciel ſtraniero
Donna vagante venni.
Al. Che chiedi? che vorreſti?
Ir. Qui di Servilia ai cenni
Aſtro fatal mi porta.
Al. E chi nel canto
Ti erudì fortunato?
Ir. Come l'Ecco ridice
Trõco il parlar, che ſente. Io, che più volte
Muſica voce inteſi
Canto, s'egli è pur canto.
Al. Io giurerei, ch'aveſti
Partenope Maeſtra.
Ir. In Partenope nacqui'.
Al. Genio al tuo genio uguale
M'inſinuò natura, e qui laſciato
L'eſercizio de l'Armi
Furtivo al canto riedo.
Ora tù di mia voce,
Correggendo l'errore,

D'un Aria, ch'è in ſoprano odi'l tenore.
Care labbra vezzoſette
Son ferito, e non ſapete,
Vivo amante al voſtro ardor.
Quelle dolci parolette
Col piacer di ſoave pena
M'incatena in petto il cor,
Care &c.

Ir. Giammai il più gentile
Certo, che non intesi.
Al. A tè.
Ir. Io?
Al. Sì?
Ir. E quando?
Al. T'accompagno.
Ir. Eh Signore
Mi conoſco..
Al. E favore.
Ir. Dirò.. Mà!.
Al. Sì incomincia.
Ir. Luci belle ſon ferita,
E languiſco al voſtro ardor:
Sono amante, mà tradita
Da un ingrato ingannator. Luci &c

SCENA III.

Servilia, e li ſudetti, trà quali frapponendoſi le getta al ſuolo la carta di Muſica, e poi dice ad Alindo.

Ser. E Per mè ancor ingrato
Amor tù non conoſci?
Al (Servilia! Ahimè!)
Ir. Signora.
Ser. E tù Rivale indegna in queſt' Albergo
Come

Come veniſti?
Ir. Poſtumio...
Ser. Che?
Ir. Qui ad inchinarti ò mia Signora
Poſtumio mi commiſe.
Ser. Toſto ſia ricondotta
Lungi da queſte ſoglie.
Al. Mà!..
Ser. Ubbidite.
Ir. Poſtumio..
Ser. Non più.
Al. Perchè?
Ser. Vanne.
Ir. Che ſia di mè?

SCENA IV.

Galba, Poſtumio, e li ſud.

Gal. A Lindo?
Al. A Signore?
Ir. Ecco l'infido. *nell'oſſervar Poſt.*
Gal. Servilia.
Ser. Galba.
Gal. Ah! Alindo!
Così del Genitore
Ubbidiſci la legge?
Al. Venni..
Gal. Ammutiſci, e riedi
A le ſcole de l'Armi.
Ser. Pur troppo è fiero. *a parte*
Al. O dolci note, o carmi. *parte*

SCENA V.

Li ſudetti.

Gal. ODi Servilia. Sai,
Che reſo è Domiziano
Indegno de l'Impero, e al nuovo giorno
Poſtumio in ſu la chioma
Avrà l'Allor di Roma.
Ser. (Quai meraviglie aſcolto!)
Gal. Tù d'una sì grand'Alma
Incontra il ſagro nodo, e incoronato
De gl'acclamati Allori
Novello Rè tè ſua Regina adori.
Ser. Io di Poſtumio? *penſa un poco*
Poſt. Mia Spoſa, mia Regnante.
Ser. Tu Spoſo di Servilia?
Gal. E, ſe non muta
Voglia il ſuperbo Auguſto.
Ser. Galba. Con quai conſigli,
Se al tuo zelo rimaſe.
La cura di me ſteſſa,
Non perciò avvien, ch'à tuo voler tu debba
Arbitrar le mie ſorti.
Poſ. E del Cielo, la legge.
Gal. Il Ciel ſeconda.
Ir. Non ci preſcrive il Cielo
La catena al mortal? Già ſul Terreno
Del Romano Licurgo
Lacera va la Legge.
Sol di me ſteſſa il mio voler mi regge.
Di me già non ſarai,
Soſpira quanto ſai,
Che vano è'l ſoſpirar.
Sei vago, ſei vezzoſo,
Ama-

Amabile, e amoroſo.
Ma non ti poſſo amar. Di &c. *pa.*

SCENA VI.

Galba, & Irene in diſparte.

Gal. POſtumio, nacque
Gemella la ſuperbia
Al cuor di Donna, e à ſuo diſpetto
Quando lo voglia Auguſto
T'abbraccierà Servilia;
E poi perche egli voglia
Ben ſarà penſier mio:
Parto ad opra meglior. Qui reſta. Addio.
Non diſperar. Chi sà!
Forſe t'. . .
Bella tiranna un dì.
Con gioja, e con diletto
. . . il morbidetto
Labro, che ti ferì. Non &c.

SCENA VII.

Poſtumio penſoſo, & Irene.

Ir. (COraggio alma tradita.) (tuna
Prince, Signore. E qual nube impor-
Tuo regio volto imbruna?
Poſ. Uſmonda, e Regno, e Spoſa.
Ir. L'interno duol confida. Anco tal volta
Pianta, che non hà nome
A virtù, che da vita.
Poſt. Ah! chè Servilia ancide
Perfida, e diſdegnoſa
Mie reali ſperanze. O Regno! O Spoſa!

Ir. (Mio cor tempo è d'inganni.)
Or che diſperi?
Pria che l'aria s'annotti
Nel Roman Campidoglio
Avrai la Spoſa, e'l ſoglio.
Poſt. O cara Uſmonda. *abbraccia Ir.*
Ir. (O traditore.)
Poſt. Avrò
La bella Donna, e'l Regno?
Ir. Sì, quando non ſia
Tuo amor di rotta fede,
Reo d'amor nell'impero.
Poſt. S'unqua amante non viſſi.
Ir. (O menzognero.)
Donna mai non amaſti?
Poſt. Non ammai ciò che nuoce, e maſcherato
Se pur amai, fù amore.
Ir. (O ſcelerato.)
E pur gran fama và, che dove bagna
L'onda Tirrena all'Ilibeo le piante
Di vergine Regina
Vagheggiaſti 'l ſembiante.
Poſt. E' ver.
Ir. In queſto punto
Se innanti le tue luci
Appariſce colei, ravviſereſti
Quella, che t'adorò?
Poſt. Orma di quel ſembiante
Più ne l'idea non ſerbo.
Ir. (Empio incoſtante.)
Così labile impreſſe in tè Cupido
La regia Imago?
Poſt. Sì,
Che ſe mirai quel volto
Non fù genio, ma forza.
Ir. Ed io l'aſcolto!)

Al-

Almen de la Donzella
Fammi paleſe il nome.
Poſt. Il nome?
Ir. Io ne ſon vaga.
Poſt. Mà, di chi?
Ir. Di colei, le cui ſembianze,
Se le miraſti mai.
Poſt. Non fù genio, mà forza.
Ir. (Ira che fai?)
Poſt. Non mi ſoviene.
Ir. Irene?
Poſt. Irene!
Ir. Sì.
Poſt. Parmi!
Ir. (Cor più fellon già mai ſi vide.)
Godeſti de la bella?
Poſt. Nò?
Poichè à lei vicino
Era à canto una furia.
Ir. (O' mio deſtino!)
Non l'abbraccioſti?
Poſt. Mai.
Ir. Non la . . . .
Poſt. Una ſol volta à forza
Ella con labbra ardenti
Mi baciò à mio diſpetto.
Ir. (Indegno menti.)
Al tuo partir ti diede
Pegno de la ſua fede?
Poſt. Sì.
Ir. E che ti porſe?
Poſt. Coſtretto da ſuoi pianti, perchè aſſenta
Al mio partir, da la ſua deſtra preſi
Le dipinte ſue forme.
Ir. Ancor le ſerbi?
Poſt. Nò.

Che pria di ſcior l'Abete
Da l'odiato Lido
Io le lanciai nel mezzo à l'onde.
Ir. (Infido.)
Dunque, ſe tal mi narri
Innocenza d'amor, l'alma t'adora.
A piè de l'Aventino
A momenti verrai
Ivi la Donna coll'Impero avrai.
Poſt. Uſmonda, e come mai?
Ir. Donna, ch'errando il Mar d'eſtrano clima
Meco ſen'venne al Tebro
Tratta virtù, che ſtrigne
Sin il voler de' fati.
Poſ. Qual mai nuova Cumana
Guidaſti ai ſette colli?
Ir. Che più. Vieni là dove
Il ſuo gran ſpirto, ſpaccia antro remoto.
Po. Pria di giugner al Nume appendo il voto.
Ir. Se foſti ſempre fido
Spera, ch'il duol Cupido
Un dì ti ſanerà.
Mà penſa ingrato Cor,
Prima ſe ad altro amor
Giuraſti fedeltà. Se &c.

SCENA VIII.

Poſtumio ſolo.

OGgi à' mie' voti il Nume
Sceſo da l'Emisfero, ed or ch'accende
Le nuziali Tede
Mi porto à vol sù la Ceſarea Sede.
Al tuo diſpetto sì
Sarai mia Spoſa.

E . . . voglio al fin
Bel labbro di rubin,
Guancia di roſa. Al &c.

SCENA IX.

Giardino con Origlieri di Roſe, e piante di Cedro.

Domiziano, e Caſſandro.

Dom. COsì dunque hò placato
Con diſciolti ſponſali
Lo ſdegno degli Dei?
Caſſ. Superaſti il tuo fato.
Dom. Ira de' venti
Non più gl'occhi d'Auguſto
Turberà i ſonni?
Caſ. Nò.
Dom. Sopra di queſti
Odoroſi origlieri
Dee reſtaurar de le vigilie i ſonni?
Caſſ. Svelato abbiam d'intorno
Vò al ſolitario ruſtico ſoggiorno.
Vuol partire.
Dom. Fermati il paſſo arreſta.
De miei caſi venturi io vò, che prima
Spieghi la ſerie.
Caſſ. (O' Caſſandro!)
Dom. Oſſerva.
Tutte di queſta fronte
Le varie linee,
E de l'oblique, e de le rette i paſſi.
Caſſ. Eh che felice è in Terra
L'Uom, che l'altr'Uom governa. *vuol part.*
Dom. Olà. Voglio. Ubbidiſci.

Caſs. (Che mai dirò?)
Signore . . .
Dom. Le luci affiſſa.
Caſs. Le linee intimorite
Da la traſcorſa, e paventoſa Notte,
Par, che non anco in volto
Oſino comparir.
Dom. Dì ciò che vedi.
Caſſ. (Scampo non trovo.)
Dom. In quelle
Sembianze ora ſovrane
Vuotano le mie Stelle?
Caſ. In aſcendente à Giove, e ſopra il Soglio
Linea interciſa, è d'uopo,
Che à ravviſarla ad altra parte io penda
Lo ſtromento Aſtrologico.
Dom. Nò, tutti
Ben compaſſar col guardo avrai li ſpazzi.
Caſ. (Oh Poſtumio!)
Dom. Vedrai?
Dom. s'appoggia ad una pianta di Cedro.
Caſ. Sì, sì, t'appoggia,
Che le chiuſe palpebre
M'apron alti miſteri. Sei nel ſonno?
Dom. Ora . . .
Caſs. Non batter ciglio, e moto alcuno,
Non ſi ſcomponga Giove.
Ora del Ciel . . .
Dom. Che vedi?
Caſ. Oh quali, e quante
Numero in un congiunte!
Dom. Mà; che?
Caſs. Tributarie Provincie,
Popoli incatenati,
Regni ſoggetti, e Monarchie vaſſalle,
E attonito contemplo!

Dom.

Dom. O' là. Parti?
Caſ. In diſtanza
Meglio de le tue Stelle oſſervo il raggio.
(Oh mio deſtino!)
Dom. O' gran virtù di Saggio.
Avvicinati. Siegui (chi.
L'opra, ch' incominciaſti, e chiudo gl'oc-
Caſ. (Gran laberinto!) Veggio
Minaccioſo ſu'l ſuol in ver la coda
Del Drago, ch' avvelena
Aſtro, che torce i rai (chi sà s'ancora...)
Mà Saturno divora
Pigro i ſuoi parti.
Egli dal ſonno il capo.
Anguifero.... Signore?
Dom. Sì, sì.
Caſ. Dal ſonno
Quaſi egl'è colto.
Il Sol promette à Domiziano.
Signore?
Dom. Bene.
Caſ. (Eì non ancor?) Promette
Lungo ſeren de' giorni,
Idra doma non ſorge;
Marte ti ſtà lontano,
E ſicura... Mio Sire... (Ora è ſepolto)
In profondo . . .

SCENA X.

Galba, che ſopragiunge con Soldati armati, e con catena, dicendo piano a Caſſandro. Detti.

Gal. TAci, e parti.
Caſſ. Opportuna
A l'Aſtrologo quì giunſe fortuna. *parte*

Gal. Trovo, ch'ei dorme. Arride
Meglior desio la sorte.
Miei fidi or denudate
I brandi minaccioſi, e da miei cenni
Pendano ubbidienti.

Li Soldati circondano Dom. e Gal. gli leva l' allore dalla fronte, e poi dice ad alta voce.

Domiziano? A che dormi?
Svegliati sù.

Li Soldati gettano la catena à piè di Dom.

Dom. Chi temerario, e folle
Confonde i miei riposi? e mi disturba?

Si leva ed osserva la catena.

Ferrea catena inciampo?
Sogno! Chi siete voi?
Quai congiurati acciari
Mi lampeggiano à fronte?
Chi mi rapì lo Scettro?
Chi de la sagra fronda
M' impoverì la chioma?
Galba, Amici. Miei fidi?
Squarcierò,
Sbranerò
Barbari indegni . . .

Gal. Domiziano deprimi
Tuo contumace orgoglio.
Non è più Rè, quel che rifiuta il Soglio.
Vedi quella catena? O il core esponi
A i lacci d'Imeneo,
O' incatenato il piede
Sarai di Roma un misero trofeo.
Domizian, che rissolvi?
Che farai? (Che farà!)
Ostinato non parli?
Muto nè pur rispondi? Olà di ferro
Incatenato il piede

Tra-

Trahetelo à la Reggia.
Roma di Rè, reo frà catene il veggia

SCENA XI.

Domiziano solo.

SOn pur io Domiziano!
Mà lo Scettro? l' Alloro?
La fedeltà de' Servi?
Il zelo degl' Amici? E gl'olocausti
De l' ossequio Romano?
Sei prigionier, sei vinto o Domiziano!
Soglio, Scettro, Corona
Perchè m' abbandonate?
Genti, deh perchè voi
Così m' imprigionate?
Mi si scorti à Servilia, il cor si sleghi,
E sia libero il piè.
Mi vuol Sposo l Italia, e mi vuol Rè.
Io Marito à una Donna?
Compagna al letto, al Trono;
E del Trono, e del letto, e minaccioſa
Sempre à canto vicina
Avrò l' irreparabile ruina?
Mà se non v'è rimedio à sì gran danno,
Che farai Domiziano? *stà pensoso*
Si, sì, rovina, e morte:
Segua chi vuol la sorte. *rissoluto*
Mai cangerò pensier.
Guancia vaga, ò treccia d' or
Non lusinga questo cor, *placato*
Se del Ciel egl' è l voler. Sì, sì, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

Grotteſca con receſſi à cave ſotterranee.

SCENA PRIMA.

Irene ſola.

ME laſciar per altro volto
Luci ingrate avete torto.
Nel mio ciglio ben ſi vede
Più degl' Aſtri la mia fede
Fiſſa 'n petto ogn' or la porto.
Me &c.
Già da la man del fato
Ordita è la gran tela, & ecco appunto
Il mio tiranno.

SCENA II.

Poſtumio, & Irene, che le và incontro.

Ir. PRince opportuno arrivi.
Poſt. Amore alato
Pur mi die i vanni al piè; mà vi s'aggira
Quella, cui ſol è dato
Farmi Imperante, e Spoſo.
Ir. La Deità ſi dee ſpettar con voti.
Frà queſti Sagri orrori.

Tù ferma il piè ſolingo.
A mè laſcia quell'armi, odia la guerra.
Donna, che ſempre alberga
Con la pace de' Numi, e à le tue luci,
Che dal Cielo quà giù diffonde i rai,
Toſto apparir vedrai.

SCENA III.

Poſtumio ſolo.

AL'aura che divota
Con baſſo volo à mormorar ſi ſente;
Al non sò che di ſplendido, e ſoave,
Che dentro l'alma infonde
Stupor, che venerabile ricrea,
Quì ſoggiorna una Dea.
Giunſe in porto la mia ſpeme
Conſolatevi ò penſieri.
Calcherò l'altezze eſtreme,
Bacierò begl'occhi neri.
Giunſe &c.
O' del mio cor tiranna
Bella Servilia. Deh che miro? O' Cieli!
Vede da lontano Irene pur in abito da donna.
E chi è coſtei? Nel petto
Con moti inſuſſiſtenti
Par che mi balzi il core!

SCENA IV.

Irene, e Poſtumio.

Ir. POſtumio mio adorato.
Poſt. Uſmonda?

Ir. Anima, e vita.
Post. Usmonda!
Ir. Sì, sì, quella son io, che frà le piume
Notturno abbandonasti.
Quell'Irene, ch'un tempo
Nè la Sicana Reggia
Amoroso abbracciasti *verso Post. confuso*
Non rispondi? Ammutisci?
E tremi, impallidisci?
Volgi, deh volgi i lumi.
(Voi lo soffrite ò Numi?) *trà sè*
Osserva questo volto. Egl'è lo stesso,
Che se mirasti mai,
Non fù genio, mà forza (ira che fai?)
Vedi. Quella son' io, ch'una sol volta
Ti baciò à tuo dispetto,
(E non mi squarcio il petto?)
Io son, Postumio, quella
Le cui dipinte forme
Pegno de la sua fè, pria che dal lido
Sciorre l' Abete alato (to!)
Empio lanciasti in mezzo à l'onde. (Ingra-
Non fuggirai. Miei fidi...
Pos. Ahi son tradito:
Ir. Perchè sei traditor, tradito sei.
Olà?
Circondate costui.
Altri rechino pronti
Come vergar un foglio. E tù infedele
Scriverai ciò che detto. O' l'alma rea
Fia, che tù spiri al piede
D' una crudel Medea.
Post. Irene.
Ir. Taci.
Post. O' Stelle i
Ir. E quì t' appoggia.

S'in-

S'inginocchia in modo, che sopra il ginocchio alzato scrive. Ir. le stà sopra con stilo nudo in mano.
Post. Io?
Ir. Già dissi.
Post. Mà? come?
Ir. Presto. Infido.
Post. Perche?
Ir. Scrivi; ò t' uccido!
Io Postumio *Ir. detta à Pos. e lui scrive*
Al Rè del Tebro
Domiziano
Il Principe Germano. *Quì Post. vuol part.*
Ir. Fermati.
Post. Cieli!
Ir. Scrivi. *come sopra*
A Tè, che leggi, à Roma,
A la Trinacria, al Mondo
Scrivo costante, e fido
Di propria mano.
Post. Pria...
Ir. Scrivi, ò t' uccido. *segue*
Ne la Reggia Sicania
La Principessa Irene un tempo amai
Post. Destin!
Ir. Scrivi, che fai? *segue*
Con prieghi, e con lusinghe,
Con promesse, con vezzi, e giuramenti,
Fattoci amor de le sue piume il Nido,
Godei la bella.
Pos. Mà?...
Ir. Scrivi, ò t' uccido. *segue*
Ella del proprio onore
A' l' amor mio fè dono, e le giurai
Sù l' Altar di Cupido
Fè di Marito.
Post. E à l' or?

Ir. Ta-

Ir. Taci, ò t'uccido.
Post. O' fato acerbo, e rio!
Ir. Basta così. Crudel rimanti. Addio.
Irene le leva di mano il foglio, e parte.

SCENA V.

Postumio solo.

Mie luci travedeste!
Fù Irene, ò non fù Irene?
Son desto? Ad occhi aperti
Sognai vegliando? Al regal volto, al vago
Balen de la beltà,
Sì, sì ch'è dessa! O' Cieli, e che sarà?
Son ingannato, e ingannator!
Ciel, ò Ciel! che dir non sò.
Sò ben dir, che sfortunato
Da una chioma imprigionato
Più d'uscir speme non hò.. Son &c.

SCENA VI.

Cassandro in furia dice prima d'uscire.

Lasciatemi, lasciatemi..
Hò rotto il cervello..
Più capo non hò..
Già stordita,
Sbigottita,
La presaga Minerva, or se n'andò..
Hò rotto &c.
O maledetto sia
Chi primiero trovò l'Astrologia.
Quanti vantan saper

Quan-

Quante Stelle in Ciel s'aduna,
Mà nel suo capo sol gira la Luna..
No, nò....
Pria, che dal Cielo
Mi lapidin le Stelle io partirò..
La Cetra appendo al collo,
E Tiresia se fui, ritorno Apollo.
Mentre accorda la cetra viene Alindo.

SCENA VII.

Alindo, e detto.

Al. A La traccia d'Irene
Il genio mi conduce..
Cass. Con Saturno impazzir quì non vogl'io.
Postumio, Iren ti lascio. Roma addio.
Al. O' Cassandro?
Cas. Resta in pace.
Al. Ferma..
Ascolta, ed or predici
Poiche Astrologo sei,
Miei casi buoni, e rei..
Cass. Impazienza!
Al. Sappi, che un vago labbro
Da cui nascon di Ciel voci canore
Quest'alma incatenò..
Per dolce bocca
Morir mi sento,
Mà se m'impiaga
Vaga serena
Dolce la pena
Caro il tormento.. Per &c.
Cass. Garzon poco in amor avrai fortuna.
S'hai parziale il Sole,
E nemica la Luna.
Addio. *parte*

SCE-

SCENA VIII.

Servilia, & Alindo.

Ser. ALindo.
Al. A Servilia. Và.
Ser. Senti. Crudele aſcolta.
Al. Voce d'amor non odo.
Ser. Ah perfido! Agl'accenti
Di Rivale, ch'adori
Sordo già tu non foſti.
Al. Siegui 'l deſtino
Del Diadema Romano
Sarai Spoſa à Poſtumio, ò à Domiziano.
Non mi lega un Crine d'oro,
Non m'ancide Occhio di foco.
Virtù ſola e'l mio teſoro,
Queſta ogn'or amando invoco.
Non &c.

SCENA IX.

Servilia ſola.

S'Alindo mi rifiuta,
E Domizian m'abborre,
Miſera che farò?
Se Poſtumio ricuſo
L'alto Soglio Roman non calcherò.
Se vò credere à la ſperanza,
Forſe un giorno io gioirò.
E cangiar la rea ſembianza
Fato rigido vedrò. Se &c.

SCE-

SCENA X.

Cortile delle Prigioni.

Domiziano con catena al piede.

STelle voi, che ſcorgete
Le vicende à mortali, e perche infeſte.
Le fortune moleſte
Adirate movete.
Cruda ſorte, che à miei danni
Và volgiendo ogn'or la rota,
Se non è nel giro immota,
E' coſtante negl'affanni.
E con troppo rigore
Sempre fiſſa ſi moſtra al mio dolore.
Dom. reſta ſoſpeſo.

SCENA XI.

Galba con Servilia, Paggio con Coppa, e Tazza d'Oro.

Gal. SErvilia, ora t'accigni
A l'opra concertata, e gl'appreſenta
Ciò che venen raſſembra.
Ser. Faccia Giove Sovrano,
Che da Alindo ſprezzata
M'accoglia Domiziano.
Gal. Domiziano?
Dom. Sfortunato. *ſtà penſoſo*
Gal. Vedi Servilia; vedi
Spuntar l'eſtrema Parca
Entro nappo gemmato. Egl'è veneno.

Pre n-

Prendi, e ſciegli. O' la real Conſorte,
O' quel calice d'or bevi la morte.
Quì Dom. guarda il veleno, poi Servilia, e battendo ſopra il ſuolo il piede.
Dom Cieli!
Ser. Mio Domiziano. Auguſto
Vieni, corri al mio ſeno, e le ſciagure
Piombino a' ciechi abiſſi.
Corre per abbracciar Dom. che la reſpigne.
Dom. Scoſtati o Donna.
Ser. Idolo mio rifiuti
L'alta Romana Sede?
Ah più di queſte
Mie ſembianze, t'alletta
L'aſpetto de la morte?
Abbracciami, ò Conſorte.
Dom. Donna, donna. Và, fuggi
Parti lunge da mè.
Ser. Miſera! Oh Dio! perchè?
Dom. Perchè ſei Donna.
Ser. Sei pur di Donna figlio?
Dom. Io non sò da chi nacqui.
Ser. Nato è di Donna il Mondo.
Dom E perchè il Mondo frale
Donna rea lo produſſe, egl' è mortale.
Ser. Fermati mio Regnante.
Servilia eccoti al piede lagrimante.
Dom. Ah Donna! ò Domiziano!
Ser. Deh tù accoglimi, cor mio.
Non più, oh Dio!
Tanto rigor?
Dolce Spoſo, Idolo mio
Tù ſei ſolo il mio deſio
Fà contento queſto cor?
Deh &c.
Do. Incatenato il piè fuggirò ancor. *con emp.*
Ser.

Ser. Sciolgo le funi. *vuol ſlegarlo*
Dom. Nò.
Ser. Sì, più gradito
Fia quel laccio immortal, ch' à queſto ſeno
T' annoderà conſorte.
Dom. Ah! di quel ſeſſo
Vano, infido, volubile, ed altero
Domizian Prigioniero?
Tornami la Catena.
Tù m' arreca ò Miniſtro...
Vuol prender il Veneno. Servilia lo trattiene.
Ser. Nò. Che fai mio Conſorte?
Dom Pria ſuddito di Morte.
Ser. Dolce è ſtrigner un ſeno.
Dom. E più dolce il Veneno.
Ser. Queſt' è legge del Padre.
Dom. Non v' acconſente il Cielo.
Ser. Perdi' l Regno, e la vita.
Dom. Si perda il Mondo. E' perdita gradita.
Vuol partire, e vien trattenuto.
Ser. Non ſarà vero,
Che per Servilia privo
Sia Domizian del Regno.
Dom. Laſcia...
Ser. Eh vivi Domiziano,
E ſappi, che 'l Germano
A tè inſidia la vita,
La Corona, la Moglie, e ancor t'affretta
Con ſuppoſti non veri ognor la Parca
O' Conſorte, ò Monarca.
Dom. Poſtumio à mè rubbello!
Mi tradiſce il Germano!
Ei Dominante
Del grand' Orbe Romano?
Il venen de le furie ora ſi ſparga.
Spettri orrendi

Sù

Sù agitatemi,
Stimolatemi
Contro gl'aſtri pugnerò.
Deſterò,
Conciterò.
Le furie Eumenidi
Dal profondo.
Cada Italia, e pera il Mondo.
Spettri &c.

SCENA XII.

Servilia ſola.

DUbbia la man del fato
Vibra le mie vicende, e ancor nõ ſcerno
Qual deſtino mi voglia.
Ah ben del lauro io veggo
Inaridirſi in sù'l mio crin la foglia.
Chi non à ciò che deſia
Prenda al fin quello, che può;
Per ſanar doglie letali
Di due mali
Il minore ſcioglierò. Chi &c.

SCENA XIII.

Campidoglio con Trono.

Irene, & Alindo.

Ir. E Caſſandro inſinuò ad Auguſto
Del maturo Imeneo romper la legge?
Al Or che tutti predice
Con ſua virtù aſtrologica dal Cielo
I caſi

I caſi de' mortali.
Ir. E quando mai Caſſandro
S'addottrinò tal arte?
Chi al ſuo parlar die fede!
Al. E con Ceſare Roma.
Ir. O' bel capriccio. *a par. trà sè*
A chi ſervir quì denno
Così eccelſi apparati?
Al. A Poſtumio il Prince
Roma sù l'alto Soglio.
Ir. (O Dei! Poſtumio al Soglio?) *trà sè*
Al. E di Servilia Spoſo.
Ir. (Cieli! che ſento!) *trà sè*
Di Servilia marito?
Al. Gl'alti preſagi
Del già dotto Caſſandro
Lo fan Spoſo, e Regnante.
Ir. (Miſera ſon tradita.) *trà sè*

SCENA XIV.

Galba, Caſſandro, Poſtumio, e Servilia, che vanno al Trono. Gli ſudetti in diſparte.

Gal. VIeni ò grande Caſſandro.
Caſ. Un nuovo inciampo è queſto. *a p.*
Gal. Roma, che i tuoi preſagi
Adora umile in sù'l Romano Soglio.
Caſſ. Or che Poſtumio è Rè
Non poca ſorte ei deſtinò per mè.
Poſt. A la mente de le Stelle
Porga i voti Italia, e Roma.
Già ſon fatto Spoſo, e Rè.
Sacri Mirti il Ciel mi die;
D'alto allor cinta hò la chioma
A la &c.

Ir.

Ir. (Irene. Ahimè? che vedo!) *tra sè*

Ser. D' Imeneo l'ardenti faci
Scote in Ciel Nume ſovrano.
Piegò il genio al mio deſir.
Che nel grembo del gioir
Mi donò voto Romano.
D' Imeneo, &c.

Gal. Poſtumio regnerà per Domiziano.

Poſtumio ſiede in Trono.

Al. Tù vanne Irene al Ceſare novello,
E la nuova Regina,
Con umil core inchina.

Ir. (Adorerò l' indegno traditore?) *tra sè*

SCENA ULTIMA.

Domiziano, e li ſudetti.

Dom. QUal Salmoneo ſuperbo
Del gran Giove latino
Preme la ſfera?
Temerario Fetonte
Al ſuo verace Rè china la fronte.

Dom. aſcende il Trono ſcacciando Poſt.

Ir. (Coraggio.) E tù, che l'altrui ſpoſe involi.
Laſcia Servilia laſcia,
Il Conſorte ad Irene. *à Ser.*

Gal. Che baldanza!

Ser. Che ardir?

Al. Che veggo!

Poſ. Olà?

Gal. Domiziano.

Ir. Ceſare dai furori, legga Roma;
Legga Poſtumio, omai Servilia m' oda
L'obligo di Marito,

E da

E da coſtui fù Ceſare tradito.

Ir. dà à Galba da leggere la lettera fatta ſcrivere per forza à Poſ. e Gal. legge.

Gal. *Io Poſtumio*
Al Rè del Tebro
Domiziano
Il Principe Germano.
A Tè, che leggi, à Roma,
A la Trinacria, al Mondo
Scrivo coſtante, e fido
Di propria mano.
Ne la Reggia Sicania
La Principeſſa Irene un tempo amai
Con prieghi, e con luſinghe,
Con promeſſe, con vezzi, e giuramenti,
Fattoſi amor de le ſue piume il Nido,
Godei la bella.
Ella del proprio onore
A' l' amor mio fè dono, e le giurai
Sù l' Altar di Cupido
Fè di Marito.

Ser. Quai caſi?

Al. Cielo?

Gal. Reo
Il ſilenzio l' accuſa.

Caſſ. Parto.

Al. Ferma.

Gal. Chi ſei?

Ir. Io ſono Irene. Queſti, *moſtra Caſſ.*
Non qual ſi crede Roma
Sù ignoti de le Stelle
Svellar i penſamenti.

Dom. Che ſtolto mai?

Gal. Che ſento!

Caſ. (O' mè infelice!)

Dom. E tù che mai dirai? *a Caſ.*

Caſ.

Caſſ. Ah ſommo Rè perdona.
Gal. E chi t' induſſe
A l' ingannato Sire
Falſamente de' Cieli
Eſpor ſognate l' ire?
Caſ. Poſtumio.
Poſt. Ceſare aſcolta, e ſi perdoni
A cecità d' Amante.
Quanto narrò coſtui
Favola fù d'amor; non già decreto
D' Aſtri la sù tiranni.
Dom. Baſta. Al ſeno d' Auguſto
Servilia s' incateni.
Mia Spoſa la dichiaro, e tù ricevi
L' idolatrata Irene,
E Teatro al gioir fian queſt' Arene.
Gal. Al Ciel s' ergano Altari.
Ser. Io godo.
Ir. Io ſon felice.
Poſt. Et io d' Irene bella,
Che ſortì faſcie d' oro
Le regie nozze, e la virtude adoro.
Ir. Voler
Senza martir
Sempre il piacer
Goder
S' inganna il Cor;
Se crede.
Doppo lungo dolor
Si fà tranquillo amor,
E dà mercede. Voler &c.

Fine del Drama.